

Infinito Singolare



**Lucilla Casali**

**INFINITO SINGOLARE**

**BOOK**  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www. booksprintedizioni. it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2012  
**Lucilla Casali**  
Tutti i diritti riservati

*PAROLE*

*Traduzioni fedeli di pensieri  
Aria che entra nell'anima e la fa respirare  
Poi ritorna come un bacio inaspettato  
Innesco di emozioni  
Che esplodono*

*L. C.*



Ogni volta che guardo il Monte che a poche centinaia di metri si staglia maestoso davanti alle mie finestre, mi passa, anche se solo per pochi istanti, quella sensazione di solitudine che mi dà questa mia nuova casa.

Allora esco fuori, in giardino, a respirare un po' di aria fresca e mi dico che dovrei infilarmi un paio di scarpe da ginnastica e uscire a fare una passeggiata in mezzo a questa meraviglia, ma la pigrizia è più forte di questa spettacolare giornata autunnale e così, dopo aver acceso la radio, fatta una carezza al mio vecchio bulldog che mi guarda con aria interrogativa, bevuto un sorso di acqua appoggiata allo sportello del frigo, inforco gli occhiali e mi siedo davanti al pc.

La canzone di Aznavour, "LEI", che stanno mandando in radio, mi fa pensare a quanto sarebbe bello sentirsi amati così da qualcuno alla mia età, ma visto che non c'è nessuno all'orizzonte, mi dico anche che in fondo la libertà non è poi così male.

Sono tre anni che abito qui e mi manca molto il piccolo paese da cui sono arrivata. Mi mancano le scorribande in mountain bike lungo il fiume Marecchia, mi manca andare a fare la spesa e fermarmi a chiacchierare con qualcuno del più e del meno e tornare a casa sempre tardi, mi manca avere Rimini a due passi e poter decidere di andare al mare con Ben senza dover fare un viaggio di mezz'ora attraverso mille semafori.

Ora ho il lavoro vicino e qualche altro vantaggio e così in bilico fra benefici (pochi) e rimpianti (molti), passano i miei giorni in attesa del sabato con le amiche o il ritorno di uno o entrambi i miei figli.

Grandioso effetto collaterale di quest'ultimo trasloco e della vita sedentaria che ne è derivata, è una bella quindicina di kg che, anche se mi racconto che è stata colpa della menopausa e me ne scarico ogni responsabilità, mi ha regalato un aspetto burroso (diciamo così) che non mi appartiene per nulla (meglio dire non mi apparteneva) e contribuisce solamente a peggiorare la mia pigrizia inesorabile e a rinunciare categoricamente a misurarmi con qualsiasi occasione mondana che non sia una cena con le amiche o un cinema la domenica.

I miei adorati tubini neri sopra al ginocchio con scarpine super femminili con otto cm di tacco sono oramai un sogno lontano e se ai primi tre etti persi dopo una tristissima settimana di dieta provo a infilarmene uno, mi si incastra fra le tette e la pancia e la lotta impari che ne consegue mi ritrova stesa sul letto prigioniera di un vestito che probabilmente non riuscirò più a mettermi e che ci metterò mezz'ora per togliermelo.

Qualche lunedì mattina (naturalmente a causa dei sensi di colpa per gli stravizi del fine settimana) vado in palestra per usufruire del mega abbonamento fatto qualche mese fa con Gabriele; figo pazzesco e socio della palestra, al quale è bastato un bel sorriso per farsi firmare l'assegno in cambio di un "platinum", abbonamento super mega massimo che ti consente di fare praticamente il tuo comodo. Arrivare per esempio un lunedì mattina e fare un po' di sala pesi per poi passare volteggiando ad un'oretta di yoga e terminare



con un passaggio al termarium, sauna, idromassaggio e docce emozionali. Magari terminare la giornata con un'oretta di acquagym prima di cena.

Morale:io il lunedì mattina, una volta al mese circa, vado in sala pesi, faccio dieci minuti (altrimenti mi scoppiano i polmoni) di cyclette e mi tuffo due ore nel centro benessere. Fine della storia. Ah, manco la soddisfazione di salutare Gabriele che il lunedì non viene.

Poi c'è la lotta con i capelli da asciugare in maniera decente, sistamarli in modo che stiano calmi cinque minuti (giusto il tempo di salutare i compagni di palestra e le compagne chisenefregadeicapelli) e darsi una rivestita cercando di pareggiare il conto tra asciugatura e sudore da reazione post termarium. Non capirò mai perché negli spogliatoi delle palestre (piscine... ecc) debbano tenere il termostato come all' una in spiaggia a Santo Domingo.... bho!

Il pomeriggio vado a lavorare con due occhiaie che sembro un panda e i miei colleghi mi dicono:che hai fatto oggi stai poco bene?E io che pensavo che si vedesse subito che sono dimagrita mezz'etto e che tutti al mio passaggio dicessero... oooohhhh... come stai beene.

Ho provato anche ad andarci alla sera in palestra per evitare l'effetto panda, ma al rientro mi si prospetta un altro e ben peggiore effetto che è l'effetto Grimilde. Se non mi scofano 2000 calorie mi mangio anche il cane. L'affaticamento dovuto al mio notissimo poco allenamento mi impedisce anche di addormentarmi prima delle tre di notte e così c'è un rinculo dell'effetto panda e così via.

I miei figli ci terrebbero tanto che io dimagrissi un pochino e non fanno altro che dirmelo, ma più me lo fanno presente e più io mangio cioccolata di nascosto.

Mia madre poi è il massimo! Quando incontra le sue amiche, se qualcuna chiacchierando del più e del meno per caso le chiede come stanno i suoi figli, lei risponde: bene, Lucilla si è ingrassata taaanto. E così mi viene proprio voglia di non dimagrirmi nemmeno un milligrammo. In fondo non sono tanto male neanche così.

**C**hiara mi assomiglia molto, cioè assomiglia tanto a me quando avevo la sua età. Altissima, ma per i miei tempi lo ero anch'io nonostante dieci centimetri di meno. Capelli bruni e lunghi portati con la riga in mezzo come Romina (Power) io, come negli anni settanta dice lei. Labbra cicciottelle (unica parte del corpo che si possa definire tale) e nasino in sù. Gli occhi no, quelli li abbiamo profondamente diversi. I suoi sono scuri e furbetti, che ti guardano e ti scavano dentro, di fronte ai quali non si possono dire bugie, ma che allo stesso tempo le sanno nascondere magnificamente.

Da piccolina era un terremoto, sfacciata e mistificatrice. Affascinante come suo padre, ti incantava con le sue fossette e i suoi riccioli biondi. Ruggiva invece di piangere come gli altri bambini e anche se abbastanza ubbidiente in presenza del papà, non accettava mai le imposizioni senza spiegazione, spiegazione che naturalmente mai era abbastanza esplicatrice per lei. Suciatrice di energia per chi se ne occupava, la faceva sua e il risultato era una scugnizza con le ginocchierone nere dall'aspetto di una selvaggia e adulti sfiniti intorno a lei.

Devo dire che ancora oggi a ventitré anni suonati ci prova ancora a sfinirti, il suo ragazzo ne sa qualcosa, ma ho imparato a tenerle testa e il risultato è un bellissimo rapporto fra di noi.

A volte quando penso a me alla sua età, il mio aspetto si fonde col suo, tanto ci assomigliamo, forse

perché sono passati talmente tanti anni che proprio non ricordo certi miei particolari, mentre mi è più facile mettere nella mia mente il suo viso che ho davanti ben delineato. Come un'attrice che interpreta nei miei pensieri il mio ruolo.

Un jeans a vita un po' più alta, un paio di camperos, una piccola borsa di corda portata a tracolla di traverso ed ecco comparire un portone in via San Vitale a Bologna e due porte affacciate sullo stesso pianerottolo.

Ed ecco Madì, la mia dirimpettaia friulana con gli zigomi alti e la faccia da russa, che abitava di fronte a me, sola anche lei, ed eravamo diventate amiche per la pelle.

Me la vedo davanti tutta "tirata a lustro" dopo aver suonato il mio campanello, mentre con il suo accento friulano mi sgrida perché sono ancora in mutande.

«Muoversi muoversi! Giorgio non aspetta noi!»

Dobbiamo andare al Teatro Comunale a vedere un concerto di Gaber, "anche per oggi non si vola" si chiama, e dobbiamo sbrigarci perché un custode che conosco grazie alla mia scuola di danza che ogni tanto ci fa esibire lì, ci farà entrare da qualche porta sul retro.

E sempre sul retro stiamo aspettando Giorgio, insieme ad un gruppetto di ragazzi, per salutarlo e fargli i complimenti dopo lo spettacolo bellissimo. Fumiamo come le matite. Qualcuno dice «lo sai che non ti dà la mano?» e ne faccio tesoro.

Affascinante, stanco e spettinato me lo trovo davanti e gli dico «ciao» con uno dei miei sorrisi a trentasei denti e con le mani ben ferme appoggiate alla mia piccola borsa.